

UNA STRATEGIA PER L'ITALIA

MISERIA DI MILANO

di *Alessandro ARESU*

In alcune élite ambrosiane circola il miraggio della città Stato, regolata dalle norme europee. Così la 'capitale morale' finirebbe forse sotto i cinesi. Povertà e mafie piagano il paesaggio urbano. Recuperare la vocazione nazionale, con e non contro Roma e Napoli.

1. **C**I VORREBBE UN LIBRO DI MICHEL Houellebecq su Milano. Urge uno dei suoi romanzi decadenti. Houellebecq ci fa sembrare intelligenti quando leggiamo del «felice equivoco sul quale poggia il piacere dell'uomo, la perpetuazione della specie, e forse anche quella della socialdemocrazia»¹. Quale equivoco più evidente del mito di Milano, del modello Milano, dello stile ambrosiano? Il libro è già scritto, ha solo bisogno della penna di Houellebecq. Delle sue descrizioni del paesaggio di Citylife, in cui i grattacieli prenderanno il nome dei genitali. Dei suoi pellegrinaggi per Tortona in cerca di modelle, senza lesinare un borbottio contro i cinesi arricchiti. Delle sue bestemmie verso un popolo musicale e operistico che per darsi un tono si è ridotto a espressioni primitive quali «taaaac»².

2. Oppure, proviamo a prendere Milano sul serio. Il sindaco Giuseppe Sala inizia il suo libro-manifesto³ con una domanda coraggiosa: «Dopo il "secolo breve" con il suo progresso, le sue conquiste, anche i suoi orrori, siamo nel "secolo delle città"?». Se il soggetto è «noi italiani», la risposta a questa domanda è semplice: no.

Ammettiamo che esista veramente lo strambo calderone delle megacittà dove buttare aree urbane africane, centri finanziari del Sud-Est asiatico e tradizionali metropoli europee intente a «elaborare soluzioni sul futuro del mondo», come in un manifesto di Davos degli anni Novanta. Ammettiamo che le città possiedano vera-

1. M. HOUELLEBECQ, *Serotonina*, Milano 2019, La Nave di Teseo, p. 147.

2. Esiste una vasta letteratura accusatoria o ironica sul primato di Milano: sulle due varianti si possono citare F.M. MAZZA, «Il problema di Milano? Che si sente Parigi, mentre è ancora provinciale come Avellino», *Linkiesta*, 12/11/2018, goo.gl/YrfZKY (che riprende e rovescia la battuta di Sala su Avellino e le chiusure domenicali); M. MASNERI, A. MINUZ, «Natale con Vanzina», *Il Foglio*, 24/12/2018 (perché *Vacanze di Natale* del 1983 è ovviamente il riferimento fondamentale).

3. G. SALA, *Milano e il secolo delle città*, Milano 2018, La Nave di Teseo, versione Kindle.

MISERIA DI MILANO

mente una caratura autonoma, senza relazione col peso geopolitico dello Stato o dell'impero che le ospita. Anche se tutto ciò fosse vero, e non lo è, si applicherebbe ben poco all'Italia, alla sua struttura orografica, alla distribuzione degli italiani, al ruolo delle province nel nostro paese, per non parlare del peso della popolazione di Milano rispetto all'Italia. Lo stesso Sala infatti ricorda che, secondo l'Istat, sommate Torino, Milano, Roma e Napoli giungono al 20% della popolazione italiana. Una compagine eterogenea, che non implica né identici interessi né comune capacità di azione.

Questo secolo per gli europei occidentali, e soprattutto per gli italiani, è al massimo un secolo delle zone interne. La questione demografica pone in primo piano il problema dello spopolamento come spappolamento di intere comunità: il combinato disposto di invecchiamento della popolazione, migrazioni interne, fuga all'estero e cambiamenti industriali privano le aree interne del loro ruolo sociale, costituendo un importante fattore di rischio. Il vuoto dell'interno diventa un abisso quando il territorio italiano è colpito da eventi sismici. Non siamo in Asia: nel nostro spazio, la crepografia conta più della connettografia⁴. Allo stesso tempo, pensare la provincia resta essenziale per ogni guida dell'Italia, perché nel nostro paese la provincia ha un enorme impatto politico. È, in realtà, la vera avanguardia italiana: le sue ragioni, che la città spesso non conosce o derubrica a «periferie», si affermano come ragioni sociali egemoni senza che nessuno se ne accorga, a Roma e negli altri «centri». Le grandi questioni che hanno determinato la politica in cui viviamo, l'immigrazione e le crisi bancarie, si sono affermate anzitutto in provincia. Nessun altrui secolo delle città sembra in grado di scardinare questa tendenza italiana, in cui le difficoltà dell'equilibrio sociale provinciale sono destinate ad avere ampi effetti politici nei prossimi decenni.

Come riportato dal *Corriere della Sera* su elaborazioni di Intesa Sanpaolo, Milano presenta un tasso di disoccupazione del 6,5% rispetto all'11,2% dell'Italia, un tasso di attività del 48,8% rispetto al 43,1%, un'intensità brevettuale (brevetti registrati all'Epo per milione di abitanti) di 143,3 rispetto al dato di 74,6 dell'Italia⁵. Stefano Boeri, architetto oggi presidente della Triennale, ha già aggiunto profondità a questi dati, spiegando che la nuova fase milanese è emersa con la finestra temporale dell'Expo, in cui le reti della città (moda, design, ma anche sanità, ricerca biomedica, editoria, pubblicità, digitale) hanno superato la reciproca indifferenza per accelerare e realizzare le trasformazioni urbane. Nell'apertura internazionale delle reti milanesi, secondo Boeri, rimane un rapporto irrisolto con l'Italia, dove l'indifferenza di Milano, «capitale involontaria», rischia sempre di mutarsi in arroganza⁶. Anche Sala, pur persuaso dall'illusione del secolo delle città, evita con attenzione un'idea semplicistica del rapporto tra Milano e l'Italia, basata sull'esclusiva

4. Il riferimento è a P. KHANNA, *Connectography*, Roma 2016, Fazi.

5. I dati sono riportati in D. DI VICO, «Recessione? Così il Nord proverà a reagire», *Corriere della Sera*, 27/1/2019.

192 | 6. Si veda S. BOERI, «Lo stato di Milano, capitale involontaria», *Limes*, «Quanto vale l'Italia», n. 5/2018, pp. 149-153.

UNA STRATEGIA PER L'ITALIA

rivendicazione dei successi o sul paragone impietoso con Roma. A suo avviso, lo sviluppo di Milano dell'ultimo decennio indica due principali strade. Secondo la prima, Milano è una lezione che il resto dell'Italia può interiorizzare, fungendo in questo modo «sia da avamposto virtuoso del paese, sia da elemento di positivo contagio degli altri territori». Una consapevolezza nazionale della «differenza milanese» può permettere a Milano di esportare il proprio «modello» in un sistema «policentrico», costituendo vantaggi anche per gli altri territori italiani. Sarebbero soprattutto le altre grandi aree urbane (Napoli, in particolare, è citata sia da Sala che dal presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi) ad avvantaggiarsi della diffusione delle migliori pratiche di Milano, con una coscienza autonomistica di scala metropolitana. Sala paventa anche un altro scenario, il più vicino all'idea della città Stato, che rifiuta in quanto «ingannevole tentazione». È lo scenario in cui Milano avanza nell'indifferenza dell'Italia, nella compiuta divergenza. Milano non può perdere tempo, non può scusarsi del proprio dinamismo. Deve essere libera. «Milano continuerebbe a crescere, anche senza l'Italia». La sua crescita, seppur al riparo, sarebbe comunque un'occasione perduta, perché non farebbe parte di una complessiva «strategia dell'Italia», ma di una via d'uscita obbligata dal dilemma nazionale.

3. Il Comune di Milano ha lanciato, in collaborazione con Assolombarda, l'Osservatorio Milano, volto a misurare l'attrattività e la competitività della città nel contesto internazionale⁷. Nell'edizione 2018, l'Osservatorio indica il posizionamento di Milano sulla base di numerosi indicatori⁸, avanzando confronti con città europee come Lione, Monaco, Stoccarda, ma anche Barcellona, Francoforte, Parigi, Londra, e in alcuni ambiti perfino con Chicago, Shanghai, New York, Tōkyō. Vi si apprende che Milano si colloca al vertice, per esempio, per la banda larga e il sistema d'istruzione terziaria, per la sanità, oltre al prevedibile dominio su moda e design. Colpiscono invece i ritardi milanesi sulla manifattura 4.0 e sulla vocazione finanziaria. Tirando le conclusioni, Sala – dopo aver osservato che «il motore economico d'Italia è apparso piuttosto assente finora dagli *highlights* del governo»⁹ – riprende l'idea che il Modello Milano possa coincidere con un metodo vantaggioso per tutto il paese.

L'esperienza dell'Osservatorio è utile per le politiche pubbliche italiane, perché cerca di basare l'azione nelle città sui dati e di aprire una discussione sul metodo. Un metodo di cui è auspicabile una maggiore diffusione, anche seguendo esempi come l'analisi della cultura e della creatività nel Mezzogiorno¹⁰. Tuttavia, la stessa comparazione internazionale apre questioni più ampie.

7. Si veda osservatoriomilanoscoreboard.it

8. L'attrattività, la reputazione, il focus globale; otto obiettivi (dinamiche sociali ed equità, accessibilità, sviluppo urbano e green, città smart, tempo libero, capitale umano qualificato, pubblica amministrazione e cittadini, innovazione e startup); cinque vocazioni (scienze della vita, agroalimentare, manifattura 4.0, arte, cultura e design, finanza).

9. *Osservatorio Milano 2018*, giugno 2018, goo.gl/V5hkSV, p. 110.

10. Si veda la sezione dedicata a questo tema nel *Rapporto Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno*, Bologna 2018, il Mulino.

MISERIA DI MILANO

Per esempio, la dimensione di riferimento di Milano non è chiara, nei tre ambiti individuati dall'osservatorio: la città, l'area metropolitana, la Regione. Il rapporto tra queste tre dimensioni a Milano non è comparabile rispetto a quello di altri sistemi, per la diversa organizzazione istituzionale italiana e per il ruolo di altri nuclei urbani regionali, a partire da quelli di Brescia e Bergamo, con le loro identità economiche, culturali e sociali. Il rapporto tra Milano e la Lombardia non è chiara egemonia, bensì contrattazione problematica. Milano assume una centralità di servizi per il triangolo industriale che mette insieme Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, ma ciò avviene in territori che rivendicano una storia e una soggettività non subordinate.

Non a caso, questo conflitto affiora nel nodo dell'autonomia. Nel corso della campagna comunale del 2016, l'Associazione Vivaio¹¹, animata da un gruppo di professionisti milanesi, chiama a raccolta i candidati su un progetto diventato sito Internet, Milano città Stato, che vuole «dotare Milano dell'autonomia necessaria per poter competere con le principali città d'Europa e poterla fare diventare il laboratorio per l'innovazione sociale e politica da estendere al resto del paese». Il dibattito sull'autonomia urbana, incentrato sull'articolo 132 della costituzione, si intreccia con l'autonomia regionale dell'articolo 116. La ricerca dello spazio vitale di Milano confligge con le nuove ambizioni delle Regioni, secondo una linea che porta anche Sala a polemizzare con l'autonomia regionale. La volontà milanese di «esercitare un suo diritto per poter competere alla pari con le città con cui si deve confrontare»¹² contribuisce a un gioco di potere a somma zero, in cui le autonomie sono moltiplicate in un rasoio di Ockham al contrario. Si tenta di uscire da questa impasse chiamando in causa altre (supposte) entità: «Puntare direttamente all'Europa». Le elezioni politiche del marzo 2018, confermando la diversità milanese, suggeriscono a uno degli animatori di Milano città Stato la variante della teoria del vincolo esterno, un'illuminazione di San Siro: il calciatore Bosman¹³ «potrebbe ispirare la strada più ardita ma forse più affascinante per Milano città Stato», consentendole di superare la dimensione nazionale. Milano è difatti un bene che, in quanto tale, «dovrebbe avere il diritto di poter circolare liberamente all'interno dei sistemi legislativi dell'Unione Europea per poter godere del diritto fondamentale alla buona amministrazione». La città, «intrappolata da un ordinamento deficitario, quello dello Stato italiano attuale, si rivolge all'Europa per liberarsi» e allo stesso tempo avvia un'alleanza delle città libere, neo-patrie affratellate dal superamento delle catene statuali, pur nel fondamentale «alveo normativo europeo».

Non sappiamo quanto ci sia di serio e quanto di autoironico in tali progetti di statualità milanese, ma per ora gli stessi «indicatori di successo» possono rimarcare la dipendenza nazionale. L'Osservatorio 2018 mette Milano in competizione con

11. Si veda www.associazionevivaio.com/progetti

12. Cito dalla sezione di «Milano città Stato» dedicata al confronto tra i candidati sindaco del 30/5/2016, disponibile all'indirizzo goo.gl/BRBvap

194 | 13. A. ZOPPOLATO, «E ora Milano città Stato! Se non lo fa l'Italia, si può chiederlo all'Europa (con l'aiuto di un calciatore)», *Milano città Stato*, 6/3/2018, disponibile all'indirizzo goo.gl/kf69q9

UNA STRATEGIA PER L'ITALIA

Francoforte, Madrid e Parigi, e l'unico indicatore finanziario su cui Milano spicca è quello relativo al peso del sistema bancario per l'economia, ovvero la percentuale del totale dei crediti alla clientela sull'insieme degli impieghi dei principali operatori bancari. Se guardiamo all'attrattività per gli attori finanziari in uscita da Londra, Milano non è stata competitiva con Francoforte e Parigi. Negli ultimi anni, Milano si è affermata come realtà vivace nel mercato dei crediti deteriorati. Questo non è un fattore strutturale, perché dipende dallo stato di salute delle banche italiane nell'agganciare la ripresa e dalla capacità negoziale italiana nel quadrilatero Berlino-Parigi-Francoforte-Bruxelles. Negoziato con forte profilo intergovernativo, e che non può essere gestito da «autonomie» regionali o metropolitane, pena ulteriori confusioni e grovigli di vigilanza.

Pensiamo poi ai vincoli geopolitici. Milano è parte della catena del valore tedesca in Italia. Non può che subire i suoi rallentamenti, che si riflettono anche sulla connessione con la Cina. L'Italia è cresciuta poco, Milano è cresciuta abbastanza, col motore sinotedesco attivo. Quando il motore si inceppa, l'orizzonte si altera. La stessa dipendenza geopolitica riguarda i rapporti tra Stati Uniti e Cina e il loro riflesso sugli investimenti. Milano è entrata nel radar di Pechino sotto numerosi aspetti legati all'innovazione, e quindi al cuore della guerra tecnologica. Il catalogo è molto ampio: dal grande accordo con Pirelli all'incubatore del Politecnico, per giungere all'annuncio del nuovo centro di ricerca e sviluppo di Huawei in Piazza Duomo¹⁴, a cavallo della fase più delicata del conflitto con Washington. All'inizio di dicembre, pochi giorni dopo l'arresto di Meng Wanzhou a Vancouver, Huawei accende nel distretto Citylife il primo albero di Natale dotato di intelligenza artificiale.

Forse la suggestione dello Stato di Milano, più che declinarsi nella confusione europea, spazio irrisolto di negoziati intergovernativi, potrebbe perseguire una Milano città Stato con caratteristiche cinesi: l'avamposto compiuto di Pechino nel Vecchio Continente. Magari sancito nel prossimo decennio da una robusta alleanza tra Milano e il Partito comunista cinese nelle scienze della vita e nelle tecnologie per affrontare l'invecchiamento.

4. Oltre agli esperimenti geopolitici, Milano dovrà continuare a confrontarsi con due tipi di miseria. Il primo riguarda la povertà, e in particolare la povertà infantile, che a Milano coinvolge oltre 20 mila bambini. Le istituzioni sociali della città, guidate dalla Fondazione Cariplo¹⁵, hanno avvertito la dimensione del problema, attraverso iniziative sostenute dal Comune. Andrà monitorata la capacità di incidere sulla questione in nuovi anni difficili, quando nelle iniziative della città non ci sarà più l'attenzione impagabile di Giuseppe Guzzetti.

L'altra miseria, la miseria civile, è ancora meno visibile e riguarda la presenza mafiosa, in particolare della 'ndrangheta. Davanti alla più internazionale delle ma-

14. Si veda A. BIONDI, «Huawei aprirà un nuovo centro per il design a Milano», *Il Sole-24 Ore*, 4/12/2018, disponibile all'indirizzo goo.gl/pqmUEM

15. Si veda per esempio «23 ricette contro la povertà minorile a Milano», 17/12/2018, Fondazione Cariplo, disponibile all'indirizzo goo.gl/6Mssij

MISERIA DI MILANO

fie va meditato l'ammonimento di Verri nella *Storia di Milano*: «Si credeva col denaro di cancellare qualunque iniquità, senza bisogno alcuno di pensare a diventar migliori». La potenza del denaro della 'ndrangheta moltiplica l'iniquità, e lo fa nei dintorni, nelle vene, nei flussi della città. Le testimonianze e gli interventi della coordinatrice della Direzione distrettuale antimafia di Milano, Alessandra Dolci¹⁶, costituiscono una chiave di lettura inestimabile per la «colonizzazione» del Nord Italia, dai casi dell'utilizzo di aziende lombarde come bancomat delle cosche ai professionisti ricorsi alla 'ndrangheta per riscuotere crediti, fino al ruolo di Corsico. Nel territorio dell'hinterland milanese, oggetto di attenzione dell'antimafia da trent'anni, una recente operazione dei carabinieri ha individuato un forte legame con la Germania¹⁷, confermando la solidità di una catena del valore mafiosa che segue la tessitura di quella economica. Ogni futuro di Milano passa dunque da un'attenzione capillare e nazionale verso queste due declinazioni della miseria.

Una strategia per Milano non appagata del suo fragile mito richiede, inoltre, la costruzione di una rete che approfondisca l'accelerazione della città, incentrandola sulle responsabilità italiane. Milano potrebbe mettere alla prova i suoi risultati cercando di rendere veramente italiane le politiche milanesi. Non gettare la spugna sull'Italia significa essere disposti al conflitto, al sacrificio, al protagonismo. Ogni attore potrebbe identificare un orizzonte, in questa nuova configurazione. Il compito di Assolombarda: contagiare e conquistare Confindustria col suo approccio, oppure chiuderla. Il compito dei grandi istituti sanitari: ridurre la mobilità interna attraverso collaborazioni di ricerca in grado di espandersi anche al Sud, per esempio sulla riabilitazione. Il compito delle università: cogliere la sfida della collaborazione con Napoli che la Normale di Pisa ha lasciato cadere. Il compito delle fondazioni bancarie: affrontare l'inclusione e l'innovazione sociale al Sud con uno sforzo economico molto più consistente di quello della **Fondazione Con il Sud**.

La storia e il presente indicano una direzione geografica più ampia della strada sinotedesca: si pensi negli anni Sessanta alla lungimiranza del progetto Finafrica (Centro per l'assistenza finanziaria ai paesi africani) del banchiere Giordano dell'Amore, per incidere sul risparmio ma anche sulla formazione delle classi dirigenti dei paesi africani, e oggi alla Fondazione E4Impact animata da Letizia Moratti per sostenere l'imprenditorialità in Africa. Un altro esempio è quello di Stefano Boeri, perché l'autore dell'icona della nuova Milano, il Bosco Verticale, si è impegnato in parallelo in progetti nazionali come la stazione di Matera. Forse il più significativo richiamo di responsabilità nazionale per l'area milanese è giunto da Davide Dattoli, fondatore bresciano di Talent Garden¹⁸, che a meno di trent'anni ha costruito una rete internazionale di 23 campus in 8 paesi, approfondendo il concetto di

16. Per un profilo di Alessandra Dolci e per considerazioni sempre attuali sulle operazioni e sulla rete relazionale 'ndranghetista in Lombardia, si veda l'intervista concessa a M. COLIMBERTI, «Sono un pm da strada e non ho paura», *AREL la rivista*, n. 2/2014, pp. 32-43.

17. «Alessandra Dolci (Dda): "Corsico ancora feudo delle famiglie calabresi"», *Ticino Notizie*, 23/10/2018, disponibile all'indirizzo goo.gl/ogFmFR

18. talentgarden.org/it

UNA STRATEGIA PER L'ITALIA

coworking. Dattoli ha proposto l'eresia per eccellenza del modello milanocentrico: l'investimento su Roma. Invita a puntare su un nuovo uso del patrimonio immobiliare pubblico della capitale per cogliere, attraverso l'esperienza di Talent Garden, le potenzialità di «una città in movimento, con una grande energia che viene dai giovani, che hanno voglia di creare progetti e realizzare idee»¹⁹. Secondo Dattoli, è possibile una divisione del lavoro innovativa tra gli universitari romani e i professionisti milanesi.

5. Riccardo Bacchelli, cantore del mulino del Po, apre l'omaggio corale a Raffaele Mattioli per il suo settantacinquesimo compleanno con il ricordo delle notti di via Bigli²⁰. Presso la casa milanese di Mattioli, dal 1927 al 1943, si svolgono gli incontri voluti dal padrone di casa, «che sa e pratica, gran lavoratore, l'arte di riposare». Scrittori, banchieri, bibliofili, anarchici, architetti, giuristi si ritrovano per conversare, fondare riviste, stare zitti, bestemmiare. Per usare l'idioma milanese odierno, in quel network non vi erano *highlights* ben definiti. Mentre il vastese Mattioli sale al vertice della Comit, le notti di via Bigli sono abitate anche dal grande giurista di Mediobanca, l'irpino Adolfo Tino, allora animato dalla passione politica con l'amico siciliano Ugo La Malfa. Le grandi istituzioni finanziarie ambrosiane debbono quasi tutto a meridionali che non abbandonano mai le loro origini e che piangono lacrime milanesi per i bombardamenti del 1943 che distruggono la casa di via Bigli. Uomini profondamente italiani. La loro bussola è la costruzione e ricostruzione unitaria, attraverso la vivacità intellettuale. È una vocazione nazionale che quella Milano, come la Milano di altre epoche, non dimentica ma vivacizza. Si può abiurare questa strada, ma fuori di essa non c'è nessuna città indipendente dalla nazione, semmai solo l'incerto Stato di Milano con caratteristiche cinesi.

19. G. ROSELLI, «Come creare una Roma che non sia solo quella del degrado», *Il Foglio*, 27/1/2019.

20. R. BACCHELLI, «Le notti di via Bigli», in Aa.Vv., *Un augurio a Raffaele Mattioli*, Firenze 1970, Sansoni, pp. 3-44. Il volume, oltre che il ritratto di Mattioli ad opera di Guttuso, contiene tra l'altro scritti di Montale, Gadda, Pugliese Carratelli, Elena e Alda Croce.